

Orsini: con il Green Deal 70mila posti a rischio

Auto filiera di eccellenza

Nicoletta Picchio



I numeri sono evidenti: «-64% i profitti di Volkswagen; -91% quelli di Audi; -84% Bmw e -54% Mercedes. Una pazzia». Emanuele Orsini cita questi dati per descrivere i contorni della situazione dell'automotive. Ma ce ne sono altri, assai preoccupanti, che vanno di pari passo e che impattano sull'occupazione: «Sono a rischio 270mila posti di lavoro in Europa, 70mila nella filiera dell'automotive italiana, che è un'eccellenza riconosciuta in tutto il mondo». Bisogna cambiare rotta in Europa, non c'è più tempo, è la preoccupazione del presidente di Confindustria. Da tempo sta conducendo questa battaglia, anche insieme alle organizzazioni imprenditoriali di altri paesi, come Spagna, Francia e Germania.

L'ha ribadito ieri, parlando ad un dibattito dedicato alla crisi dell'auto all'evento di FdI, Atreju. Le imprese italiane ed europee, ha precisato Orsini, sono attente all'ambiente, come dimostra il fatto che la Ue rappresenti il 7% delle emissioni globali, a fronte di un 15% di pil generato. «Non mettiamo in discussione l'oggetto di emettere di meno, ma non possiamo per questo generare un problema sociale: per un +0,5% o un -0,5% di emissioni rischiamo di desertificare l'industria». Il punto su cui Orsini insiste è la neutralità tecnologica: «è un aspetto per noi fondamentale. Non si può cambiare una tecnologia per norma, né possiamo regalare la tecnologia ai cinesi. Il tempo è finito, non possiamo pensare di compromettere l'industria italiana e di tutta l'Europa».

Il 17 dicembre è fissato al ministero delle Imprese e del Made in Italy l'incontro con Stellantis: «è un appuntamento molto importante. Credo che l'uscita di Tavares possa dare sia a Stellantis ma soprattutto ad Elkann la possibilità di dimostrare che vuole bene al paese Italia. Dobbiamo mantenere l'occupazione. Ci è piaciuto il segnale che è stato dato giorni fa del mantenimento della logistica, ma ora abbiamo la necessità di vedere che l'occupazione e la produzione in Italia deve incrementare», ha detto Orsini. Che ha aggiunto: «non ci piacciono le fabbriche cacciavite, non possiamo pensare di avere partner in Italia che portano le casse e le montiamo qua. Dobbiamo mantenere l'occupazione nel paese, lo vogliamo fare e sicuramente ci batteremo per questo».

L'auto è solo un aspetto delle difficoltà dell'industria: sono 21 mesi che la produzione industriale italiana è in calo. «Siamo il quarto paese esportatore al mondo, la quota di export è di 626 miliardi. Premesso questo dobbiamo essere competitivi. Abbiamo la necessità di generare un piano industriale dove mettere al centro politiche industriali italiane ed europee con una visione a lungo termine», ha detto Orsini, ricordando il tavolo di confronto giovedì mattina al Mimit sul Libro verde per il Made in Italy 2030. Gli obiettivi da raggiungere, ha spiegato, sono: salvaguardare le eccellenze che vengono esportate nel mondo, per evitare che siano attaccate; accompagnare i settori maturi a transare, «servono tempo e denaro, per questo insistiamo sul mercato unico europeo dei capitali»; allargare i mercati, e quindi bene l'accordo Ue-Mercosur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA